

A10



Nella foto il comitato organizzativo del I Convegno Cispels (17–19 settembre 2018), tenutosi presso il Dipartimento di Filosofia della Sapienza, Università di Roma, nella cornice di Villa Mirafiori. Da sinistra a destra, Marina De Palo, Matteo Servilio, Stefano Gensini, Gianmarco Bartolomei, Filomena Diodato, Michela Piattelli e, al tavolo delle iscrizioni, Mariacristina Falco e Michela Tardella. Non sono presenti nella foto Chiara Bonsignori e Silvia Fregeni, che pure hanno fattivamente contribuito all’organizzazione e alla riuscita del convegno.

Il linguaggio e le lingue: tra teoria e storia

Atti del I Convegno Cispels, Roma 17–19 Settembre 2018

a cura di

Filomena Diodato

Contributi di

Viggo Bank Jensen, Gianmarco Bartolomei, Grazia Basile
Francesco Bellucci, Antonino Bondi, Chiara Bonsignori
Maria Piera Candotti, Giuseppe Cosenza, Paola Cotticelli Kurras
Sandra Covino, Paola Dardano, Alessandro de Lachenal
Marina De Palo, Filomena Diodato, Paolo Fabbri, Emanuele Fadda
Mariacristina Falco, Lia Formigari, Daniele Gambarara
Stefano Gensini, Massimo Leone, Giovanni Manetti
Maria Silvia Marini, Costantino Marmo, Antonino Pennisi
Antonino Perri, Raffaella Petrilli, Valentina Petrini
Tiziana Pontillo, Maria Francesca Ponzi, Alessandro Prato
Savina Raynaud, Claudia Stancati, Giovanni Urraci
Sebastiano Vecchio, Valentina Vitali





Aracne editrice

Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4120-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: **Roma**, luglio 2021

Indice

- 9 Premessa
Savina Raynaud
- 13 Introduzione. La storiografia italiana della linguistica e la
lezione di Tullio De Mauro
Stefano Gensini, Marina De Palo

Relazioni

- 45 Migrazioni concettuali tra filosofia e linguistica. Il caso
dell'analogia
Lia Formigari
- 61 La riscoperta della sintassi nella storiografia linguistica
dalla fine del Novecento: le frasi dipendenti
Paola Cotticelli Kurras

Comunicazioni

- 89 Fluidity of linguistic segmentation in Pāṇini's grammar
Maria Piera Candotti, Tiziana Pontillo
- 111 La semantica antica tra scetticismo e dogmatismo. A pro-
posito di un pregiudizio interpretativo
Raffaella Petrilli
- 129 Colpo d'occhio sulla questione del *tempo* e dell'*aspetto*
nella teoria linguistica degli Stoici
Giovanni Manetti

- 153 Segno e dimostrazione nei commentatori tardo–antichi
Francesco Bellucci
- 169 Le inferenze da segni nelle classificazioni medievali dei
 segni tra XII e XIII secolo
Costantino Marmo
- 187 La sillaba e il tempo in Agostino
Sebastiano Vecchio
- 199 Pierre Gassendi e il nominalismo naturalistico: l’origine
 del linguaggio, il problema del significato e la comunicazione
 animale
Valentina Vitali
- 217 La teoria del ragionamento scorretto nella *Logique* di
 Port–Royal
Alessandro Prato
- 233 Per una teoria del corpo Spinoza e l’*Embodied Cognition*
Antonino Pennisi
- 255 Storia e filosofia della grammatica in Italia tra XIX e XX
 secolo
Claudia Stancati
- 273 “Questa lingua come più la studio e ne apprendo i dolci
 suoni, e più m’innamora”. Gli studi linguistici di Giambattista
 Giuliani e la questione della lingua del secondo Ottocento
Valentina Petrini
- 281 *Capor (> cabo) o capora? Esiti inattesi e basi pseudo–
 italiche: una polemica tra Ascoli, Schuchardt e D’Ovidio
Sandra Covino
- 295 Michel Bréal e la polisemia. Una nuova prospettiva sulla
 vita delle parole
Grazia Basile

- 319 Hermann Paul e la nozione di *Sprachspaltung*
Paola Dardano
- 335 Le relazioni tra i linguisti italiani e Charles Bally (1916–1947) a partire dai documenti conservati alla BGE di Ginevra
Giuseppe Cosenza
- 355 Principi di una *sematologia* generale nella *Sprachtheorie*. Metodi, temi e nozioni
Mariacristina Falco
- 371 On influencing a titan. The Roman Jakobson – Eli Fischer–Jørgensen correspondence with particular reference to how it influenced Roman Jakobson’s writings
Viggo Bank Jensen
- 387 Why semantics cannot be but cognitive. Coseriu’s criticism of cognitive semantics
Filomena Diodato
- 409 Per il romeno
Alessandro de Lachenal
- 435 Il testo nel tempo. Per una semiotica del testo diacronica
Emanuele Fadda, Daniele Gambarara
- 457 L’idea di *motivo*, dalla filosofia linguistica di Merleau–Ponty alla semantica contemporanea
Antonino Bondi
- 473 Fra pertinenza, pratica e oggetto artistico: la via di Prieto
Paolo Fabbri, Antonino Perri
- 489 Stilemi ricorrenti nelle grammatiche delle lingue pianificate a vocazione universale: uno studio semiotico
Massimo Leone

Ricerche di dottorato in corso

- 511 Materiali per una rilettura storico–critica del pensiero
linguistico e semiotico di Géraud de Cordemoy
Gianmarco Bartolomei
- 521 I segni nel dominio della linguistica: la rivoluzione di
William Stokoe
Chiara Bonsignori
- 531 Quel divino ondeggiamento d’idee confuse. Percezione e
Immaginazione nella dottrina linguistica leopardiana
Maria Silvia Marini
- 541 Ripensare la grammatica a partire dal soggetto parlante.
L’attualità della *grammaire des fautes* di Henri Frei
Maria Francesca Ponzi
- 553 Parole e storia. La linguistica in Italia raccontata attraverso
il lessico dell’*Archivio glottologico italiano*
Giovanni Urraci

Premessa

SAVINA RAYNAUD*

Apro volentieri il volume dei contributi che hanno inaugurato il primo Convegno nazionale del Cispels (Coordinamento Inter-societario per la Storia del Pensiero Linguistico e Semiotico: <https://cispels.altervista.org/>), realizzatosi per la determinazione e la generosità dei colleghi romani della Sapienza e desiderato come un momento di incontro e discussione sui lavori in corso, da parte di studiosi appartenenti alle diverse comunità scientifiche che vi convergono.

Dopo un iniziale impegno didattico e di disseminazione rivolto a giovani studenti e studiosi nella formula delle scuole estive, sono stati i docenti e gli studiosi, su una buona scala intergenerazionale, a rispondere al primo appello loro rivolto nella prospettiva pluridisciplinare che ha caratterizzato fin da suo nascere il progetto del Cispels.

Dopo tre scuole estive “settrionali”, ospitate nella vasta cornice del lago Maggiore, dalla sponda di Stresa che traguarda le isole Borromee, nel settembre del 2018 ci si è ritrovati nel verde di Villa Mirafiori, ospiti del Dipartimento di Filosofia della Sapienza.

Due gli obiettivi proposti:

1. Costruire un’occasione di confronto intorno agli oggetti possibili e ai metodi dell’analisi storica e storico-teorica in ambito linguistico e semiotico, riprendendo e sviluppando all’altezza dell’oggi le questioni sollevate agli albori della disciplina (anni Sessanta–Settanta), anche in relazione all’assetto complessivo delle ricerche linguistiche.

* Coordinatrice *pro tempore* Cispels, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, savina.raynaud@unicatt.it.

2. Offrire una mappa delle ricerche in corso nel campo della storia delle idee e delle dottrine linguistiche, mediante la partecipazione sia di colleghe e colleghi delle società scientifiche coinvolte, sia, auspicabilmente, dei giovani ricercatori che si stanno formando nei diversi settori (AIS, AISS, ASLI, SFL, SIFR, SIG, SLI), in Italia e all'estero.

Anche a partire dai lavori comuni di quei giorni, entrarono nel Coordinamento i medievalisti della SISPM, e al Laboratorio ospitante, il LabSIL, Laboratorio di Storia delle Idee Linguistiche, si unirono poi il CIRSIL (Centro Interuniversitario di Ricerca sulla Storia degli Insegnamenti Linguistici) e il LaLiA (Laboratorio di Linguistica Applicata).

Le pagine che seguono ospitano una trentina dei contributi offerti all'ascolto nelle giornate romane, su una pluralità di settori scientifico-disciplinari, talora con particolare riferimento a lingue-oggetto, tanto classiche, come il sanscrito, quanto moderne, come il romeno, il francese, il tedesco, l'italiano, a partire da varie scuole di formazione e, come dicevamo, grazie a relatori di varia età di formazione.

Ci consegnano il testo dell'intervento di Paolo Fabbri, che gli sopravvive (essendo lui scomparso nel 2020), intervento tenuto insieme con Antonio Perri su Prieto.

I testi spaziano dalla sintassi novecentesca alla semantica antica, medievale, contemporanea (la polisemia di Bréal e l'orientamento non cognitivo di Coseriu), dalla sematologia bühleriana alla lingua dei segni nella prospettiva linguistica di Stokoe, dalla semiotica alla linguistica non normativa di Henri Frei.

Altri si focalizzano ora sulla sillaba ora sulla fluidità della segmentazione linguistica, per poi affrontare questioni classiche come quella della lingua — e della linguistica — nel nostro Ottocento (fino a includere lo studio del lessico dell'*Archivio Glottologico Italiano*) e per estendersi successivamente allo studio delle divergenze nella variazione (in Paul) fino alla grammatica, ora descritta nei suoi stilemi ora ripensata a partire dal ruolo dei soggetti parlanti.

Oltre a contributi monografici su Gassendi, Géraud de Cordemoy, Spinoza, Leopardi e il già menzionato Prieto, anche un epistolario, edito recentissimamente, viene presentato e illustrato nel suo ruolo di testimonianza di dialogo non solo interpersonale, ma anche espressione di ambienti scientifici e personalità ben caratterizzate, quelle di Roman Jakobson e Eli Fischer-Jørgensen.

Il passaggio di una categoria, l'analogia, dall'ambiente filosofico a quello linguistico è un esempio maturo di quello sguardo non settoriale, ma lucido tanto nel distinguere quanto nel correlare, a cui frequentazioni come quelle delle giornate romane vorrebbero formare, educare, sollecitare.

Ora sta al lettore tracciare percorsi consoni alla sua ricerca e insieme valutare se, entro le ampie coordinate spazio-temporali offerte, il nesso tra metodi adottati, domande o ipotesi formulate e risultati raggiunti chiarisce i diversi obiettivi perseguibili e rafforza il convincimento dell'importanza della consuetudine al lavoro pluridisciplinare.

L'appuntamento più prossimo a cui guardare è quello ampio, internazionale di ICHoLS XV — International Conference on the History of Language Sciences: <https://convegni.unicatt.it/ichols>. L'emergenza Covid-19 tuttora in corso rende impraticabile il lavoro in presenza che caratterizzò le giornate romane. Un motivo in più per auspicare che gli appuntamenti dei convegni nazionali Cispels riprendano, in un prossimo futuro, l'iniziativa qui documentata.

Introduzione. La storiografia italiana della linguistica e la lezione di Tullio De Mauro

STEFANO GENSINI, MARINA DE PALO*

1. Linguisti, filosofi del linguaggio, semiotici italiani hanno partecipato con meno enfasi dei loro colleghi di altri paesi al dibattito sulla natura e i metodi della storia delle idee linguistiche apertosi negli anni Settanta e presto sviluppatosi in una vera e propria esplosione non solo di ricerche di merito, ma anche di riflessioni “metateoriche” o, per usare un’espressione del compianto Peter Schmitter (1990), “metastorografiche”.

Ciò non vuol dire in alcun modo disinteresse o trascuranza del significato del problema, ma ha forse a che fare col modo in cui, nella nostra cultura linguistica, esso si è intrecciato alle vicende della disciplina e, anche, a un rapporto peculiare che chi esercita questo tipo di ricerca in Italia (o comunque in riferimento all’Italia) intrattiene con l’oggetto specifico su cui essa verte. Qualche valutazione d’insieme in proposito si potrà tentare alla fine di questo lavoro a due mani, ma, risalendo agli esordi, si può dire anzitutto che, nel nostro paese, le prime ricostruzioni storiografiche degli studi dedicati alle lingue e ai dialetti fecero tutt’uno con l’avvio degli studi linguistici storico-comparati.

Un *terminus a quo* può essere fissato al 1839, allorché Bernardino Biondelli pubblicò sul secondo fascicolo del *Politecnico* di Carlo Cattaneo (e poi in opuscolo a sé) il saggio *Sullo studio comparativo delle lingue*, nel quale si dava conto della svolta che gli studi sul linguaggio avevano subito tra la fine del Settecento e

* «Sapienza», Università di Roma, stefano.gensini@uniroma1.it, marina.depalo@uniroma1.it. Nell’ambito di una concezione unitaria da parte dei due autori, i §§ 1–3 di questo scritto sono stati redatti da Stefano Gensini; i §§ 4–7 da Marina De Palo.

gli inizi del nuovo secolo. Fece seguito nel 1845, sulle colonne della milanese *Rivista Europa*, la memoria sulle *Origini e sviluppo della linguistica*, una rassegna delle prime tappe della linguistica comparativa, non ignara peraltro delle origini sei-settecentesche di questa, con in primo piano la figura di Leibniz. In mezzo a questi due lavori, nel 1841, il primo volume dell'incompiuto *Atlante linguistico d'Europa*, il primo tentativo italiano di contribuire con mezzi propri al grande accumulo di conoscenze avviato dagli Schlegel, da Bopp e da Rask nei primi due decenni dell'Ottocento. Né si può tralasciare *Il principio istorico delle lingue europee* (nato come recensione a Biondelli) pubblicato dal Cattaneo nel 1842, un saggio in cui la presentazione dei nodi della storia linguistica d'Europa faceva tutt'uno con quella del percorso della ricerca linguistica.

Consapevolezza della lunga storia degli studi sulle lingue e sulle relazioni di parentela fra queste e insieme pieno possesso degli strumenti della *Vergleichende Sprachwissenschaft* rivela di lì a qualche anno la seconda grande incursione storiografica proposta nella penisola: si tratta ovviamente della "Introduzione" al I fascicolo degli *Studj orientali e linguistici* del venticinquenne Graziadio Isaia Ascoli (1854), una ricostruzione impressionante per informazione e compattezza che da problemi glottogonici e di storia linguistica antica trascorre senza fratture alle imprese lessicografiche sei-settecentesche per approdare, con larghissimo controllo delle fonti originali, all'appena insorto standard della comparatistica. E ciò, col dichiarato intento di «invitare ad opera collettiva i cultori di tali studj in Italia» (Ascoli, 1854: 49), in quella posizione isolata ma volta al futuro di «iniziatore» i cui frutti si sarebbero espressi dal '61 in avanti, nell'ambito della Accademia scientifico-letteraria di Milano, sulla cattedra di Grammatica comparata e lingue orientali (dal 1863 rinominata Linguistica).

Ho insistito su questi primordi per segnalare da una parte lo stacco che essi segnalano dalla ricerca meramente erudita riepilogata nel 1819 da Cesare Lucchesini nei due volumi della sua *Illustrazione delle lingue antiche e moderne e principalmente dell'italiana procurata nel secolo XVIII*, e dall'altra il non esiguo anticipo con cui Biondelli e soprattutto Ascoli propongono uno

schema storiografico complessivo rispetto alla *Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalischen Philologie vorzugsweise in Deutschland seit dem Anfange des XIX. Jahrhunderts mit einem Rückblick auf die früheren Zeiten* di Theodor Benfey (1869), di solito citata come prima e sovrana storia della linguistica comparativa, anche se nel senso di quella *whig-history* (ovvero di una storia teleologicamente orientata al suo esito finale) da cui Konrad Koerner (1978) e altri studiosi hanno ragionevolmente preso le distanze.

Ma, scendendo al XX secolo, il quadro s'infittisce anche sulla scorta di una condizione profondamente nuova, più matura e insieme più articolata, degli studi linguistici. La *Storia della grammatica* di Ciro Trabalza (1908) è opera poderosa e singolare per la combinazione che in essa interviene fra la ricca tradizione della "questione della lingua" (il cui apporto al nostro tema, come si vedrà, non dev'essere sottovalutato) e la lezione di Benedetto Croce che, a valle dell'*Estetica* (1902), influenza in modo profondo la glottologia italiana, introducendo in essa una sensibilità allo spesore filosofico del problema linguistico che, per quanto non ignorato, era rimasto certamente in secondo piano nell'Ascoli dell'*Archivio glottologico italiano* (1873-) e nella generazione di studiosi che si era formata sulle sue colonne.

Il caso di Ernesto Giacomo Parodi, nella conferenza padovana del 1909, *Questioni teoriche: le leggi fonetiche*, completata solo nel 1923, è indice di una penetrazione importante di temi crociani, associata alla fortuna di quella geografia linguistica che tanto doveva pesare, com'è ben noto, su studiosi quali Bartoli e Bertoni¹. Il gioco di queste varie spinte, teoriche e metodologiche, si esprime al meglio in un'opera che i nostri colleghi storici della linguistica non italiani (con l'eccezione di Eugenio Coseriu e dei suoi allievi) conoscono poco o nulla, ovvero il *Sommario di linguistica arioeuropea* di Antonino Pagliaro (1930). Un libro strano per l'epoca, per certi versi ancor oggi sorprendente, nel quale il giovane glottologo (la cui formazione molto deve alla scuola romana di Luigi Ceci e a quella di Christian Bartholomae

¹ Vedila ora in Parodi (1957: 42-59).

a Heidelberg) disegna una storia della ricerca linguistica fusa con la storia del pensiero e delle dottrine filosofiche, sulla scorta di una competenza inusuale: non solo quella “dual expertise” (di storico e di linguista) che Malkiel (1969) e Koerner (1978; 1995: 3) hanno visto come necessaria a chi pratica questi studi, ma piuttosto una “triple expertise”, in quanto integrata da una radicata dimestichezza con la filosofia, coi suoi testi primari e i suoi metodi di ricerca. Se c'è un autore cui possiamo accostare lo “stile cognitivo” del Pagliaro, direi che questo è Ernst Cassirer, che per primo, nel volume d'apertura della sua *Philosophie der symbolischen Formen* (1923), ben nota al Pagliaro e da questi spesso rievocata nel corso degli anni e decenni, aveva dato prova di una analoga capacità d'integrazione di ambiti di studio limitrofi, ma spesso precedenti su binari staccati. Vale per entrambi, credo, la percezione che il *Cours* saussuriano, apparso postumo nel 1916 e in edizione definitiva nel '22 e già occasione di sintomatiche prese di posizioni (Schuchardt, Meillet, il nostro Terracini), rappresentasse una svolta epistemologica che, rifrangendosi sul rapporto con la stagione del comparatismo, ne metteva anche indirettamente in discussione gli schemi storiografici.

Negli anni successivi, l'attenzione dei glottologi italiani alla storia della loro disciplina e degli studi linguistici in genere è documentata dalle voci dell'*Enciclopedia Italiana*, una fonte in buona parte ancora da esplorare sotto questo profilo: vi collaborano, orchestrati da Bertoni, numerosi ricercatori di vaglia (si vedano ad esempio i profili di singoli linguisti redatti da Benvenuto Terracini), e fra i tanti spicca il nome di Carlo Tagliavini, che include nella voce *Linguistica* una vera e propria cavalcata nella storia della disciplina, un po' come aveva fatto Ascoli ai suoi tempi. E a Tagliavini del resto si dovranno in seguito strumenti riepilogativi e anche didattici ben noti quali, nel 1963, un *Panorama di storia della linguistica* e, nel 1968, una *Storia della filologia germanica* entrambi di taglio tradizionale e, per dir così, *unproblematisch* sotto il profilo metodologico, che restano comunque preziosi dal punto di vista informativo.

Altra tempra hanno i primi contributi di storiografia linguistica del dopoguerra: si pensi al famoso libro di Giovanni Nen-

cioni, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio* (1946), nel quale la storia della disciplina, tra eredità ascoliana e neogrammaticale e impatto dell'idealismo, diversamente articolato nelle dottrine di Croce e Gentile, diviene la base di questioni teoriche di grande momento, quali la definizione del ruolo della socialità nei fatti linguistici, il rapporto da stabilirsi con Saussure e la linguistica funzionale, il posto della linguistica *qua talis* nel quadro delle scienze umane (con particolare riferimento al diritto). Sempre al Nencioni si deve, nel 1950, il saggio — anch'esso divenuto un classico — che sotto l'insegna dantesca *Quidquid nostri praedecessores...* invita a ripensare la «linguistica preascoliana» (con Melchiorre Cesarotti in primo piano), inaugurando così quella correzione dello schema storiografico caro ai comparatisti, adusi a fissare al 1816, l'anno del *Conjugationssystem* di Bopp, l'avvento della “scienza” nell'ambito degli studi linguistici.

Accanto a Nencioni va collocata la *Guida allo studio della linguistica storica* di Terracini, uscita nel 1949, al rientro, si può dire, del linguista torinese dall'esilio argentino: tutto il lavoro di questo studioso, dal saggio “Il Giubileo dell'Archivio Glottologico” del '23 in poi, è tramato dal dialogo fra la tradizione degli studi e le problematiche teoriche attuali, e la *Guida* ne rappresenta un frutto esemplare, che torna, con spirito dialettico, mai apologetico, sugli autori chiave, da Bopp a Whitney, da Ascoli a Schuchardt, alla geografia linguistica e a Meillet. E sarebbe interessante ricostruire il posto spettante, in questa narrazione, a Saussure: il quale — non casualmente — non è oggetto di un capitolo a sé, ma interviene in tutti i punti teoricamente delicati, a conferma di quell'ambivalenza del punto di vista di Terracini nei suoi confronti, già emersa nella remota recensione del 1919 e confermata nel capolavoro della tarda maturità, *Lingua libera e libertà linguistica* (1963).

Negli anni Cinquanta si dispiega inoltre, per saggi e minimonografie, il lavoro storiografico di Pagliaro, ripreso appieno dopo la sua lunga e controversa avventura del periodo fascista. Sviluppando la linea di approccio ai classici sintetizzata, con Ceci, nella coppia *philologheîn e philosopheîn*, il glottologo si-

ciliano pubblica contributi su Platone, su Eraclito, su Aristotele, su Epicuro, che sono ancor oggi considerati importanti dagli specialisti, e dedica, nel 1961, a Giambattista Vico una vera e propria monografia che inaugura il ripensamento del filosofo italiano quale teorico del linguaggio: prende le mosse da Pagliaro (come dal di poco successivo libro di Karl Otto Apel, *Die Idee der Sprache in der Tradition des Humanismus von Dante bis Vico*, 1963²), il posizionamento strategico di Vico nella storia non solo degli studi linguistici, ma anche e soprattutto della filosofia del linguaggio, anche in chiave ermeneutica. Ed è opportuno non dimenticare che, coltivando la sua particolare indole di linguista e filosofo, Pagliaro attiva nel 1957, nella Facoltà di Lettere della Sapienza, l'insegnamento di Filosofia del linguaggio, dapprima a complemento della disciplina-base, la Glottologia, poi, dal 1961 in avanti (conferito per incarico all'allievo De Mauro), sviluppato come percorso autonomo.

Un posto a sé, ma significativo, hanno inoltre gli studi storiografici svolti o promossi dagli storici della lingua italiana: essi hanno ovviamente per oggetto la gran mole di testi ascrivibili alla “questione della lingua”, un tema molto “italiano”, poco noto ai colleghi di altre lingue e tradizioni, forse influenzati da quello sprezzante giudizio di Therèse Labande-Jeanroy (*La question de la langue en Italie*, 1925) che già infastidiva Gramsci; ma un tema in cui s'incarna ampia parte della tradizione italiana di studi linguistici fino al pieno Ottocento, e che fa tutt'uno col rapporto intrattenuto dai nostri intellettuali (grandissimi come Dante, Bembo o Manzoni o mezzani e minimi, ma sempre storicamente significativi) con le contraddizioni sociolinguistiche del paese. Vanno segnalati pertanto, in primo luogo, accanto a taluni pionieristici scritti di Alfredo Schiaffini, gli interventi di Migliorini, dai primi anni Cinquanta fino ai paragrafi dedicati alla “questione” nella grande *Storia della lingua italiana* (1960). Ad essi va aggiunto l'imponente lavoro storiografico svolto da Maurizio Vitale, dal prevalentemente informativo *Sommario elementare di una storia degli studi linguistici romanzi* (1955), al panorama si-

² Poi tradotto anche in italiano presso il Mulino, nel 1975.

stematico della *Questione della lingua* uscito in prima edizione nel 1960 e riedito con un ricchissimo apparato documentario e di note nel 1978. Fedele a una fisiologica vocazione letteraria dello storico della lingua, Vitale si muove entro le categorie tradite della “questione”, solo occasionalmente distanziandosene in quella chiave teorico-critica che Gramsci aveva suggerito nel *Quaderno 29* e che tornerà d’attualità negli anni Settanta-Ottanta. Spunti in tal senso erano venuti invece, fin dal 1955, da un libro di Bortolo Tommaso Sozzi, *Aspetti della questione linguistica*, che faceva leva sulla dimensione “verticale”, oggi diremmo socio-linguistica, per angolare in modo nuovo il dibattito cinquecentesco, capitolo centrale e fondativo della “questione” nel suo insieme. Spetta comunque al Vitale il merito di aver accumulato e ordinato sistematicamente, se così posso dire, il capitale di base di questo genere di studi. Il canone da lui fissato sarà messo in discussione, e utilmente arricchito, solo a valle di quella contaminazione fra studi linguistici, filosofici e storico-sociali che interverrà in una fase profondamente nuova, e non solo a livello nazionale, della storiografia linguistica. Sarà frutto di questa stagione l’acquisizione alla storia della linguistica di una vera e propria folla di “linguisti-non linguisti” — da Cattaneo a Leopardi, da Genovesi a Ortes, da Vailati a Pareto, da Croce a Gramsci e Pasolini — che rappresentano una non casuale peculiarità della nostra tradizione, nel momento in cui hanno fatto leva su una spregiudicata analisi delle condizioni d’uso della lingua per risalire a problemi teorici di massima rilevanza.

2. Si fa di solito risalire a *Cartesian Linguistics* (1966) di Chomsky l’inizio di una intensa fase di riscoperta della tradizione pre-comparatista che, per quanto orientata in modo partigiano a costruire un *pedigree* alla linguistica generativo-trasformativa, ha dato nuova linfa alla ricerca storiografica. Non a caso, negli anni in cui nascono le due prime riviste specializzate, *Historiographia linguistica* (1974) e *Historie Épistémologie Langage* (1979), fervono, accanto alla richiesta di una professionalizzazione del lavoro storiografico, le discussioni sulla non applicabilità del concetto kuhniano di “paradigma” alla ricerca sul lin-

guaggio³: un concetto che sembrava inverarsi nella rottura fatta da Chomsky coi parametri tradizionali della ricerca di settore, tale da rendere pressoché inconfondibili i dati empirici elicitati all'interno delle rispettive procedure di analisi. Si tratta di una fase complessa, che andrebbe a sua volta, a distanza di quasi cinquant'anni, storicizzata. Si pensi in via d'esempio al fatto che, proprio nel periodo in cui la "rivoluzione" chomskyana si fa strada nelle università di mezzo mondo (nel 1957, come tutti sanno, era uscito *Syntactic Structures*, tradotto in italiano solo nel 1970), si offrono al pubblico le prime storie della linguistica di formato divulgativo: *Les grands courants de la linguistique moderne* di Maurice Leroy e *Perspectives in Linguistics* di John T. Waterman (1964), e poco dopo *Histoire de la linguistique des origines au XX siècle* di Georges Mounin e *A short history of linguistics* di Robert H. Robins, entrambe del 1967⁴.

Se Robins offre un'esposizione pacificamente cumulativa, priva di inarcature teoriche, gli altri titoli ricordati sono invece frutto della stagione dello strutturalismo, nel senso che — un po' come aveva fatto Benfey per la tradizione comparatistica — presentano quella stagione come il punto d'arrivo (e non solo in stretto senso cronologico) degli studi sul linguaggio. Curioso effetto di dissonanza, questo, se si pensa che una tale apologia del presente veniva fatta proprio mentre dal MIT risuonavano le campane a morto per quegli indirizzi scientifici. L'effetto si accentuerebbe se si facesse il conto delle date delle traduzioni in italiano: basti pensare al fatto che la più volte narrata epoca delle traduzioni s'inaugura da noi con Charles Bally (1963) e *The meaning of the meaning* di Ogden e Richards (1966), e non — per dire — con Saussure, Hjelmslev o altro dei grandi classici

³ Una precisa posizione in merito fu assunta da un esperto storico della linguistica quale W.K. Percival (1976). Si veda anche Simone (1982[1975]: *ad indicem*).

⁴ La prima edizione italiana del Leroy (presso Laterza) è del 1965 (17ma ed., ivi, 2018); del 1968 la prima edizione di Waterman (presso La Nuova Italia; ultima rist. a me nota, ivi, 1973); la prima edizione di Mounin (presso Feltrinelli) è del 1968 (ultima rist. a me nota, ivi, 1989); la prima edizione di Robins (il Mulino) è del 1967 (ultima rist. a me nota, ivi 2006). Questi libri a carattere introduttivo erano stati preceduti, nel 1955, dal ben altrimenti ampio e sistematico lavoro di Hans Arens.